

# Ikaria

## Viaggio a piedi sulle orme del mito

GIUSEPPE MAGISTRALI – ELENA UBER\*

**W**alden è una cooperativa che organizza viaggi a piedi, *social trekking* ad alto tasso eco-sostenibile. Con loro abbiamo fatto qualche anno fa due splendidi tour pedestri in terra di Toscana: La costa degli Etruschi da Sassetta a Piombino e la Val d'Orcia da Montalcino e Montepulciano. Il nome va dritto a *Walden la vita nei boschi*, bibbia dell'ecologismo americano scritto da Henry David Thoreau nel 1854.

Francesca, un elfo scarmigliato piena di fascino sbilenco e di coraggio, si propone come guida per Itaca o per Ikaria. Decidiamo di strappare una settimana di inizio maggio agli impegni di lavoro per aggregarci al piccolo gruppo nella traversata dell'isola nata da volo e tonfo oltre il labirinto.

Un viaggio è sempre uno scombussolamento non da poco, a fine aprile poi con tante cose da sistemare, progetti da ultimare; lasciare tutto a posto è una pretesa che magari ci verrà anche prima di morire. Le ultime mail scritte, testamento e consegne.

Le ragazze ci accompagnano all'aeroporto (di solito capita il contrario) dove ci aspetta Francesca con un enorme borsone stile Eta Beta con il *neces-saire* della guida Walden.

### Scalo ad Atene

Il volo è troppo breve, come pure la corsa della metro di superficie quasi vuota in questo primo pomeriggio, vigilia della Pasqua ortodossa. L'acropoli si mostra dai vicoli, quasi sbattuta in faccia senza un plausibile preavviso.

Sistemati gli zaini in ostello saliamo verso la rocca più famosa del mondo, ci giriamo attorno senza poter entrare; un cartello imbustato nella plastica avvisa che, contrariamente a quanto promesso da internet, si è deciso di chiudere

---

\* Giuseppe Magistrali, dirigente nell'ambito dei servizi educativi e socio-sanitari, è autore di saggi e racconti. Elena Uber, medico e scrittrice, si è occupata dell'uso della scrittura e del teatro nei percorsi di cura.

baracca e burattini alle 15 invece che alle 21. Dentro solo qualche cane mandato che si crogiola al sole. Il centro della cultura occidentale e della democrazia antica è ancora più bella così, inaccessibile e vuota, da immaginare a rispettosa distanza.

Al tramonto sul promontorio di pietra lucida che domina la collina, l'intera città e il porto, ragazzini con i jeans che scivolano giù dai fianchi si fotografano col Partenone sullo sfondo mentre si alza un vento forte e il cielo incendia a occidente. Nulla sanno forse di Eumenidi e Cariatidi, custodi dei capricci degli Dei, delle vicende di Licurgo e Pericle, di mille lotte e declini e delle più recenti fatiche dell'eroe Tsipras contro banche centrali e fondi monetari.

Le vie intorno fan da corona, capretti ardon per strada lasciando strisce di fumo, senza ieratico rito di coltello o patti di destino a consacrare.

All'alba o poco più vado a correre sulla collina, un privilegio che forse non mi ricapiterà. In salita devo rallentare e penso ai cinque chili da buttare giù. Alla rocca raccolgo una decina di lattine lasciate a pochi centimetri dai cestini con disinvolta incuria; due nordici si baciano teneramente mentre l'acropoli si illumina; un tizio grasso con un bomber nero canta ad alta voce una specie di nenia funebre. Mentre rientro una coppia di clochard si sveglia in un improvvisato matrimoniale.

Intanto il piccolo gruppo di camminatori si compone. «...*un casino, un vero casino, in questi giorni abbiamo fatto i turni alla stazione di Milano, ad accogliere i profughi siriani ed eritrei, qualcuno con mazzette di soldi arrotondati, altri che non mangiavano da quattro giorni*». Anna, piccola e tenace, è assistente sociale al Comune di Milano alle prese con le elezioni del dopo Pisapia. Nonostante carichi e responsabilità d'umanità dolente le si illuminano gli occhi quando parla del suo lavoro. A sera arrivano Simona e Mimma e si lanciano nella movida ateniese, il giorno dopo si aggregano Francesca e Massimo *de Roma* che hanno anticipato l'arrivo per visitare con calma la capitale greca.

Domenica di Pasqua ortodossa, uno sciopero improvviso della metro rischia di farci perdere il volo interno; riusciamo a salire appena in tempo su un bus che ci porta tra scabrosi promontori all'aeroporto Venizelos. Simona racconta delle sue quattro ore di metro quotidiane per raggiungere il lavoro (ultima esperienza Expo 2015). Biologa ambientale come la sua ex compagna di studi, Mimma appunto, che lavora invece per l'autorità alimentare di Parma. Un piccolo volo con hostess dai grandi occhi verdi ci porta a Ikaria mentre Massimo ricorda il viaggio galeotto in Patagonia dove ha incontrato Francesca.

## Atene

Popolare, fuoristagione, tiepida, azzurra e arancione; con la storia che sbuca sotto i piedi e ti fa inciampare come a Roma o ti guarda da un dirupo scalcinato dove ancora nell'Acropoli discutono i tribuni. Solito mare di telefonini.

Sono a casa, come in Spagna: occhi scuri, allegri, carnagioni olivastre, voci alte, schiamazzi, teli colorati appesi ovunque, murales, case fatiscenti che immagini lasciar tra poco definitivamente il posto alla *bouganville* che le ha già imprigionate. Improvvisi profumi di fiori, vento tra colonne, porfido lucidato dai troppi passi, cinema e teatri d'epoche varie, per strada ragazzi, stranieri, tossici, mendicanti e zingari. Cartelli improvvisati con due righe che annunciano un ultimo cambio di programma, il sabato di Pasqua il Partenone ve lo chiudiamo alle 15 invece che alle 20 e andiamo a mangiarci l'agnello alla faccia di qualche migliaio di turisti che s'assiepano alle porte allibiti, una scena che per un italiano non è uno scandalo. Niente mezzi pubblici, né metro né autobus. Traffico congestionato.

## Sull'Isola cara a Dioniso

Ikaria isola del vino sacro è lunga e stretta, novanta chilometri da ovest a est. Samos maestosa di fronte, l'arcipelago delle Fourni di fianco. Durante la dittatura dei colonnelli era terra di confino, anarchica e ribelle. Per questo Francesca se ne è innamorata. In questi giorni – ci dice – avremo il privilegio di assistere alle feste di Panegiri, sintesi della cultura pagana e comunitaria che anima questi luoghi.

Isola ovviamente nata dal mare Egeo quando Icaro vi precipitò. Ovidio nelle *Metamorfosi* condanna il temerario che si è allontanato dalla *via del padre*. Dedalo aveva infatti cercato di incanalarlo nel giusto mezzo: «*non starai né troppo vicino all'acqua da inumidire le ali appesantendole, né troppo vicino al sole da bruciarle*». Per altri va invece celebrato l'ardore di chi *ha per tomba il mare*. L'imbonitore Seth Godin, supposto mago del marketing mondiale, nel suo *pamphlet* di istruzioni per il successo *Quel pollo di Icaro*, che mi sono incautamente infilato in borsa attratto dal titolo, sostiene la tesi della necessaria rottura e del legittimo volare alto, oltre la propria *comfort zone*, per diventare tutti *artisti di futuro*.

Il villaggio di Therma è la nostra prima tappa nell'attraversata dell'isola. Nel pomeriggio di Pasqua camminiamo per un breve tratto verso Agios Kirykos. In un garage adibito a sala da pranzo una grande e grossa famiglia greca

sta ancora mangiando agnello arrostito che profuma tutta la strada. A Lefkada hot springs, ci arrampichiamo sugli scogli per immergerci nell'Egeo reso ribollente dalle fonti sulfuree che scaldano l'acqua a temperature incredibili. Stiamo beatamente a mollo nella piscina naturale dalle pietre scivolose con brevi sortite in mare aperto. Il contatto con gli inferi là sotto e con i tracotanti demoni è garantito.

La sera a cena abbiamo conferma dell'impressione dello sbarco, Ikaria sembra rimasta agli inizi degli anni cinquanta. In un locale deserto e spoglio la padrona ci accoglie apparentemente sorpresa nonostante la prenotazione fatta per interposta persona. Alla parete un grande tondo di legno reca la scritta benaugurale «wine cellar», con sotto più in piccolo un incongruo «Paris French». Il vino che ci viene servito rischia di far passare le suggestioni di essere sull'isola di Dioniso. L'agnello che non avremmo dovuto mangiare per obiezione di coscienza è invece buonissimo, profumato e tenero.

Ikaria subito poderosa nel vento e nei colori, poca presenza umana e molto integrata nel suo habitat. Isola dove si vive (pochi) e abitualmente non si viene per turismo. È uno dei luoghi con l'età media più alta del mondo, vivono bene, mangiano poco e sano, respirano meglio e si bagnano nella fonte termale che sgorga nella grotta e che costa pochi euro, niente *wellness* e niente *business*.

Soliti pensieri sui massimi sistemi, fascino e limite del vivere in luoghi ai confini del tempo, grazia ed energia dell'essere in contatto autentico con la natura ricavandone ancora il sostentamento diretto, compresenza palpabile di avi e viventi in questi luoghi, dove come a casa nostra si cammina su stratificazioni millenarie di anime.

La sera con Francesca scopro che ho la Luna in Ariete, Mercurio in Cancro e Venere in Toro e qui il fatto mi sembra più credibile.

## **In cammino**

Nonostante gli scongiuri e la serata a dissertare di sagittario con la luna in venere e mercurio non so bene dove, la prima impegnativa traversata ce la facciamo sotto una pioggia intermittente a seconda delle traiettorie dei venti. Gli odori della macchia mediterranea ne vengono però amplificati con un profumo fresco che riempie l'aria e i sensi.

Da Mavrato a Karavostamo saliamo sul picco più alto dell'isola, l'Efanos ovvero *il monte che si mostra*, regolando il passo su quello più incerto e affaticato di Domenica detta Mimma. In cima, nonostante la ridda di nuvole in corsa, si domina una costellazione di scogli e isole difficili da battezzare. Al ritorno uno spiraglio di sole orna la sera ed è un piacere restare a scrivere a

piedi nudi, tra mare e gelsomino, sul balcone del piccolo albergo di Eughenia e Yaris ad Armenistis.

Boschi di lecci, anche secolari, pietra di scisto che in discesa diviene uno scivolo bagnato; niente sole a intiepidirci, la pietra è rude, la roccia e il sentiero mi ricordano le Alpi Marittime della Val di Gesso, austere.

Il mare in fondo è un filo viola che fuma una umidità grigiastria.

Cespugli di cisto, lentisco, elicriso, zaffate di timo; si procede in una nuvola di profumi selvatici e aspri, trafitti ogni tanto da una nota di agrumi o di fiore. Capre che scappan via dappertutto, falchi in picchiata, brusio incessante di milioni di api al lavoro.

Trascendenza che sfiora il sublime di luoghi nudi e austeri, pietra, mare cespuglio.

La sera c'è sole tiepido sul terrazzino, mare fragoroso sotto, profumo di gelsomino e vasto, pacifico, ringraziamento di essere.

## **Costruttore di libertà**

Il giorno seguente ci raggiunge, suscitando malcelata soddisfazione nelle compagne di viaggio, la guida locale che si affianca a Francesca, Lefteri – *il costruttore di libertà*. Da dieci anni è tornato dal Pireo ad Ikaria a fare la guida naturalistica nell'isola dove sono nati i suoi genitori. Vive con la fidanzata Irini che con erbe, olio e cera crea profumi, saponi e unguenti.

Sale la montagna con passo leggero, senza alcuno sforzo, si ferma paziente a parlarci di storia e botanica, scosta i rovi dal sentiero annodandoli altrove con delicatezza e rispetto, ci mostra orchidee selvatiche, ci racconta di alberi ormai rarissimi in tutta Europa, le andarcene, ci fa spettatori di fenomeni naturali bizzarri come piccoli insetti abitualmente parassiti dei pini che in Grecia e Turchia hanno invece stretto una simbiosi con le api che suggono il nettare ricavato da loro a partire dalla linfa spessa e resinosa per nutrire le larve e a loro volta producono il miele di pianta, la melata.

Con lui camminiamo lentamente tra vecchi mulini abbandonati, dove si divideva un'economia di comunità ancora viva nell'isola; il terreno è terrazzato come nella nostra Liguria, ma ormai risucchiato dal bosco, se non fosse per piccoli orti e minuscoli vigneti che occhieggiano improvvisi tra i rami; qualche anziano ancora probabilmente resiste nella tradizione. Il miscuglio di vegetazione, profumi e specie diverse fanno di questo posto e di tutta la Grecia una terra meticciosa sospesa tra Oriente e Occidente. Ci inerpicchiamo infine su un ripido sentiero che da un lago artificiale ci porta ad un rifugio letteralmente scavato nella roccia da Yaris dove ci attende una mangiata e

bevuta di tutto rispetto. La discesa in perfetto stato di ebbrezza è affrontata col migliore repertorio di vecchie canzoni.

Il giorno dopo il gruppo sembra segnare il passo e volgere l'umore verso la malinconia. Dalla riflessione di Thoreau sulla dimensione mattutina della vita ci ritroviamo a parlare di *Kronos* e *Kairos*, tempo interiore e fluente e tempo che regola l'esistenza, ma anche di *Aios* tempo dell'infinito. Ad Agios Dimitrios mangiamo pane caldo seduti sulla piazzetta al sole di mezzogiorno che ci scalda le ossa. Arriva in moto un gigante con una zazzera selvaggia, un bel volto e in spalla uno zaino di pelle di capra.

In effetti il freddo continentale di questi giorni si è abbassato sul mediterraneo e sembra di essere in Trentino più che in Grecia. Lo stesso paesaggio su uno dei versanti dell'isola, fatto di alte pinete e salti d'acqua, alimenta l'equivoco.

Scendiamo per un ripido canyon fino alla spiaggia di Nas dove avvistiamo i resti del Tempio di Artemide che venne smontato agli inizi dell'Ottocento in favore dell'edilizia locale e fatto oggetto di censura da parte della Chiesa ortodossa a causa del persistere di culti pagani. Sulla via del ritorno chiacchieriamo come niente fosse di Artemide, vergine Dea della caccia, e del suo rapporto con la terra così diverso, meno carnale di quello di Dioniso, fecondatore e predatore. Poi con la luce del tramonto camminiamo in silenzio sopra il mare sorpresi ancora dalle mille sfumature di blu là in basso e di verde nella macchia della scogliera invasa di fiori.

Dalle sette alle nove implacabile lezione di danza popolare in vista del Panegiri, cui tento inutilmente di sfuggire. La straripante Ursula, svizzera qui trapiantata per amore, tenta di insegnarci i passi fondamentali dell'*icariota* mentre decanta le virtù indiscutibili di quest'isola e degli uomini greci.

## Come passo che sale in silenzio

L'ultimo giorno ci concediamo una spettacolare attraversata lunare fino allo sperduto paesino di pescatori Karkinagri – *il villaggio dei granchi*. Francesca, neo laureata in archeologia e beni ambientali, ci fa un simpatico e irrituale ripasso di storia romana *ab urbe condita* fino al crollo e ai fasti bizantini d'oriente.

L'altopiano a mille metri che ci conduce a una picchiata sul mare è spazzato dal vento che ha finalmente pulito il cielo, potremmo essere sul set dell'Odissea. Pecore e capre ci osservano prima di disperdersi tra le rocce. A Karkinagri il tempo sembra veramente essersi fermato, oltre che a piedi lo si raggiunge solo con una lunga strada sterrata che attraversa la montagna.

Ceniamo in un ristorante felliniano gestito da due vistose sorelle, una bionda e l'altra bruna, mentre Dimitri, il vulcanico autista che ci ha fatto da angelo custode nei vari trasferimenti, tiene banco in un inglese essenziale ed efficace raccontando gli aneddoti dell'isola. A mezza costa scendiamo e restiamo a lungo a fari spenti sotto un firmamento che non è facile vedere.

Alla partenza Francesca ci chiede di assoggettarci al rito Walden lasciando su un foglietto un pensiero di viaggio.

*Semplice e antico/ come passo che sale in silenzio/ o volo sospeso di falco/ il mare lontano e presente/ là in alto*

*Come balli di cerchio ad aprirsi/ quasi onda che torna/ volti fatti di terra di sole di aria*

*Come vento che porta confusi profumi di macchia/ o la mano gentile ad aprire il sentiero e la casa*

*Come tracce di storia o di mito/ parole ai cartelli stradali come fosse epigramma*

*Come ridere forte di nulla/ e versare vino aspro dai boccali di rame*

*Come nuvole che corrono forte tra paure ed inciampi/ mentre cerchi il senso del tempo, di te e dei tuoi anni.*

*Visitare altra terra, abbracciare le persone che l'abitano, annusarne i profumi, percorrerne i sentieri, commuove e trasforma.*

*Rinsalda il legame con la propria, di terra.*

*L'infinito e finito che siamo chiudono il cerchio nella naturalezza d'una onda, d'un sorriso.* ■

#### DAL CATALOGO DELLA CASA EDITRICE "IL MARGINE"

Antonio Scaglia – Alessandro De Bertolini

#### VIAGGIO

Come viaggiare? E perché?

Per sperimentare luoghi diversi, luoghi che non ci appartengono, ma magari ci aspettano. Viaggio, dunque sono, si potrebbe dire dell'uomo in generale, e dell'uomo contemporaneo nello specifico.

Viaggi drammatici per sopravvivere, per milioni di persone.

Viaggi per vivere, comunque e in ogni caso